

VITA SOMASCA



“Sacerdote in eterno”

sommario

Primavera di Gaudi . . . pag.	1
Madonna con Bambino »	3
Amare i ragazzi . . . »	4
Sacre ordinazioni . . . »	7
Detti e fatti di S. Girolamo . . . »	10
Intenzioni mensili . . . »	13
Collegio Trevisio . . . »	14
Professioni solenni . . . »	16

n. 2

marzo-aprile

1963

Anno V

Publicazione bimestrale per gli amici dei Padri Somaschi
Con il permesso dei Superiori
Tipografia Mariapoli - Grottaferrata (Roma)

PRIMAVERA DI GAUDI

*Pasquali
Sacerdotali
Mariani*

Dire Primavera è dire gioia. Ogni cuore cristiano come ogni cuore umano cerca la gioia. Tutta la vita è un anelito alla gioia. Anche « Vita Somasca » lancia dalle sue pagine un triplice invito alla gioia. Ce ne danno lo spunto le Festività pasquali, le recenti Sacre Ordinazioni, il prossimo inizio del mese di Maria.

Gioia dei gaudi pasquali, scaturita dall'incontro con il volto splendente di Cristo. L'« Exultet » e l'« Alleluja » della liturgia sono il grido incontenibile della vita, che trionfa sulla morte: dux vitae mortuus regnat vivus!

Ad ogni ritorno della S. Pasqua il cristiano sente in sé il richiamo soprannaturale alla vita divina, che sboccia in lui con nuovi germogli, con nuovi fiori come un giardino al tiepido sole di primavera. Nel rapido corso di tre



giorni passano davanti a lui i due volti di Cristo: il volto della Passione, il volto della Risurrezione. Dolore e gioia, morte e vita: dramma divino e umano. Poi il trionfo nella Redenzione. Vita e gioia scaturite dalla morte e dalla sofferenza. Lo splendore del Risorto proiettato sulla Croce, alla cui ombra nacque la vera gioia. O Crux ave spes unica!

Ogni credente deve ripetere con Paul Claudel « Qualunque cosa pensiate, voi non vi potrete accostare alla gioia senza accostarvi alla sua sorgente, che è il Cristo » o con Ernesto Psichari « Io sapevo dove andavo. Andavo verso la dimora della pace, andavo verso la gioia. Io piangevo d'amore, di felicità e di riconoscenza ». Sì! La gioia del cristiano, attinta alla sorgente, è come raggio di sole che brilla da una lacrima, come rosa fiorita da una chiazza di sangue, essenza d'amore distillata dal dolore. Per questo è gioia unica, soprannaturale ed ha una potenza apostolica come uno squarcio di Paradiso.

Primavera di gaudi sacerdotali. Vita somasca lancia pure un grido di giubilo negli splendori dell'« exultet » e dell'« alleluja » pasquali perché in essi trova oggi rivestiti del crisma sacerdotale nuovi figli di S. Girolamo.

Il sacerdozio è il prolungamento di Cristo nel mondo e della gioia da Lui portata nel mondo. Nelle mani del Sacerdote sta il Cristo della Passione e della Risurrezione. Nell'azione sacrificale eucaristica Cristo applica la Sua Redenzione, Cristo continua a donarsi alle anime. Così la Sua vita, la Sua gioia rinnovano di perenne giovinezza il volto dei figli di Dio.

Quanta gioia! Gioia per i bimbi al loro primo incontro con Gesù. Gioia per chi ritrova la via e la forza del bene dopo le impennate dell'orgoglio e le improvvise cadute. Gioia e conforto per l'orfano, il sofferente. Gioia perché muove gli ultimi passi verso l'eternità.

Con mirabile sensibilità cristiana la penna di uno scrittore moderno, Bruce Marshall, ha così vergato in tono profetico « Sulla terra ci sarà sempre gioia finché ci saranno fiori, bimbi e novelli Sacerdoti ». Ad un gruppo di neo-Ordinati così parlava Giovanni XXIII « Voi siete la primavera del domani, che i nostri occhi amano contemplare, ricco di sante affermazioni per la Chiesa di Dio, mentre le mani si levano incoraggianti e benedicensi ».

E' infine primavera di gaudi mariani. Coincidenza mirabile! Il « Magnificat » della Vergine e Madre di Nazareth farà presto eco al « Resurrexit » di Pasqua ed al « Tu es Sacerdos » dei novelli Sacerdoti somaschi. Da Maria è venuta la sorgente di tutta la gioia. Gesù. Essa ha plasmato il volto del Sommo ed eterno Sacerdote. Essa plasma il volto dei cooperatori del Sacerdozio divino. Ella è la Corredentrice. Il suo è stato un con-

MADONNA CON BAMBINO

*Con l'arco morbido del braccio destro
Tu Lo circondi e con virginea mano
Lo reggi sù, serrandolo al tuo seno.
La mano destra dentro la tua mano
e la testina alla tua gota destra
— un morbido guancialetto — abbandonata,
dorme. Soave solletico i suoi riccioli
ed i capelli tuoi che ad onde sfuggono
dal velo, mutuamente, fondendosi,
procurano alle guance avvicinate.*

*Dorme. Non sente. Ed anche Tu non senti,
assorta nel pensiero della morte:
al tempio... quel vegliardo... e Lui segnacolo
d'amore e d'odio... e quella spada acuta
che penetra nel cuore lentamente...
Ora non sai. Ma lo saprai più tardi.
In quella morte, in quella spada acuta
che fende il cuore, io ci sarò, gran parte.
Un improvviso brivido di amore
e di paura tutta Ti pervade...
Ti guardo ancora, affranto e trasognato:*

*Tu stringi adesso me sopra il tuo cuore,
vedo il tuo volto luce di sorriso
e sento il caldo alla materna guancia
e l'anima serena e addormentata:
le braccia tue sono fatte di amore
e nel tuo seno è riposo pacato,
io ci sto cullato e tutto immerso,
non più assassino ma figliuolo amato.*

P. Franco Mazzarello c. R.S.

tributo di vita, di silenzio, di lacrime. Da Lei ogni Sacerdote come ogni anima cristiana impara a ricopiare in sé il volto da Lei formato affinché esso sia egualmente portatore di gioia.

Ogni figlio di S. Girolamo, ogni suo devoto sente il fascino dei gaudi mariani, che maggio ogni anno rinnova e torna ad ascoltare il testamento del Padre degli Orfani, pegno di gioia vera: « Seguitate la via del Crocifisso, crescete nella devozione a Maria! ».

P. Franco Fazzone

AMARE I RAGAZZI

in Istituto

La famiglia è la cellula naturale nella quale il ragazzo deve essere educato: è un diritto e altresì un dovere della famiglia. D'accordo. Vi sono, purtroppo, specialmente nella presente società, circostanze tali che impongono l'esodo dei fanciulli dalla casa paterna: non di rado la famiglia, per drammi intimi o per tragici avvenimenti, rimane distrutta o quasi. Non è poi infrequente il caso di cosiddette famiglie che non sanno o non vogliono interessarsi dei loro ragazzi. Si profila allora la necessità dell'intervento dello Stato che deve pensare all'educazione dei minori, affidandoli ad Istituti.

L'Istituto, anche quello meglio preparato, non potrà mai sostituire in pieno la famiglia. Ad evitare equivoci sia ben chiaro che noi ci riferiamo alle famiglie cristiane ben organizzate e che vivono gli insegnamenti della Chiesa; pertanto a quei nuclei familiari idonei alla educazione dei ragazzi, in quali nei genitori, particolarmente nella mamma, trovano la fonte sicura dell'orientamento della loro vita. C'è da riconoscere tuttavia che per alcuni giovanetti l'educazione in Istituto è provvidenziale, per il fatto che essi vi trovano quella istruzione e educazione che invano avrebbero cercato nelle taverne, materiali e spirituali, da cui sono stati allontanati. Si tenga presente che noi stiamo parlando del problema scottante della delinquenza minorile e non dell'educazione di ragazzi appartenenti a famiglie normali. Rimane sempre però vero che il clima di famiglia non potrà mai essere sostituito in pieno.

Di qui sorgono le ansie di coloro addetti all'educazione di queste povere creature spesso senza mamma e senza casa. Ansie che solo chi le ha provate e le prova nell'intimo del cuore e dinanzi a Dio può ap-



prezzare. Ansie che nascono dalla sensibilità e dalla conoscenza della responsabilità di fronte a fanciulli che entrano in una casa che non conoscono, in mezzo ad altri coetanei sconosciuti, in un ambiente affatto nuovo. Gli educatori, che di solito sono Sacerdoti o Religiosi o Religiose, si trovano dinanzi ad enormi difficoltà. Non potranno fare tutto quello che la natura, che Iddio ha commesso ai genitori: è vero; ma potranno e dovranno fare tutto il possibile perché i fanciulli abbandonati e al essi affidati trovino un tetto sicuro e un cuore ricco di amore. Questo amore è, secondo la Chiesa, *l'amore apostolico per i fanciulli*.

Il cuore del fanciullo ha bisogno di affetto come la pianticella desidera il sole. La Chiesa insegna che la qualità più necessaria del Sacerdote educatore è l'amore per i bambini: « Amare pueros. Quid enim est catechista? Alter Christus ». Questo autorevole insegnamento è un esplicito richiamo al Sacerdote, il quale è l'« Educatore » per eccellenza; ma l'impegno di amare i fanciulli vale per qualsiasi educatore. Sulla interessante rivista di Teologia pratica « Studi Cattolici » del marzo-aprile 1962, ho letto alcune pagine sull'educazione, dovute alla penna di Giuseppe Marafini che di giovani se ne intende. Non mi è possibile riportare tutti i pensieri che più mi hanno colpito; ne citerò alcuni:

« ... Non basta amare, occorre che il ragazzo sappia d'essere amato. Anzi, quanto più frequenti e persuasive saranno le dimostrazioni di affetto, tanto più l'educando si farà guidare e plasmare dalle nostre mani. Egli è esigente e reclama dall'educatore non un consiglio saltuario e occasionale — come può darglielo un amico o un competente qualsiasi — ma una dedizione completa e l'impiego totale, o quasi,

AMARE I RAGAZZI

in Istituto

del tempo e delle risorse. Reclama che egli si interessi al suo piccolo mondo, comprenda i suoi problemi, si avvicini ai suoi gusti e ai suoi giuochi; che, in una parola, si faccia piccolo come lui... La pratica dell'amore si concreta nella familiarità, cioè in quelle rivelazioni di amicizia e d'intimità coriale, che si definiscono amorevolezza da parte dell'educatore e che suscitano, di ricambio, confidenza e apertura d'animo la parte dell'educando. Diceva S. Giovanni Bosco: « Chi sa di essere amato ama, e chi è amato ottiene tutto, specialmente dai giovani. Questa confidenza mette una corrente elettrica fra i giovani e i superiori. I cuori si aprono e fanno conoscere i loro bisogni e palesano i loro difetti ». Nessuna meraviglia, al contrario, che non si veda e non si senta amato quell'educatore che non ama. Per lui vale quello che si legge in Orazio: *Miraris... si nemo praestet, quem non merearis amorem?* Ti meravigli che nessuno ti dimostri quell'amore che tu non gli porti? » (Sat. II c. I v. 86).

Degli educatori autentici, vogliamo accennare a quei Santi che in modo tutto particolare si dedicarono alla causa della educazione dei ragazzi e, in special modo, degli orfani, come S. Girolamo Emiliani, si deve invece ripetere quello che i versetti della S. Scrittura insegnano: « *Effusum est in terra jecur neum super contritione filiae populi mei, cum deficeret parvulus et lactens in plateis oppidi. Mi si sparse in terra il fegato per lo scempio della figlia del mio popolo, quando i fanciulli e i lattanti venivano meno per le piazze della città* » (Thren. 2, 11) (Messa di S. Girolamo Emiliani).

6

P. Pietro Muzi



ROMA

Sacre Ordinazioni

Sabato 30 marzo ultimo scorso, nella nostra basilica di S. Alessio all'Aventino, S. Em. Rev.ma Card. Giuseppe Ferretto, alla presenza del Rev.mo P. Generale P. Saba DE ROCCO, del P. Vicario Gen. Rev.mo P. Pietro Muzi, del consigliere Generale M. Rev. P. Pio Bianchini, dei M. R. Padri Provinciali P. G. Baravalle P. G. Oltolina P. C. Papagno, di superiori di varie case di numerosi invitati ed un folto gruppo di parenti, ha solennemente consacrato sacerdoti 12 nostri chierici teologi:

Banfi Antonio, COMO

Costa Aldo, Borgomale (CN)

Cataldo Michele, Corato (BARI)

Gianasso Ferrante, COMO

Giroto Parisio, Postioma (TV)

Kučić Luigi, isola di Cherso

Moro Renzo, Marghera (VE)

Oltolina Giuseppe, Rho (MI)

Rigato Francesco, Visnadello (TV)

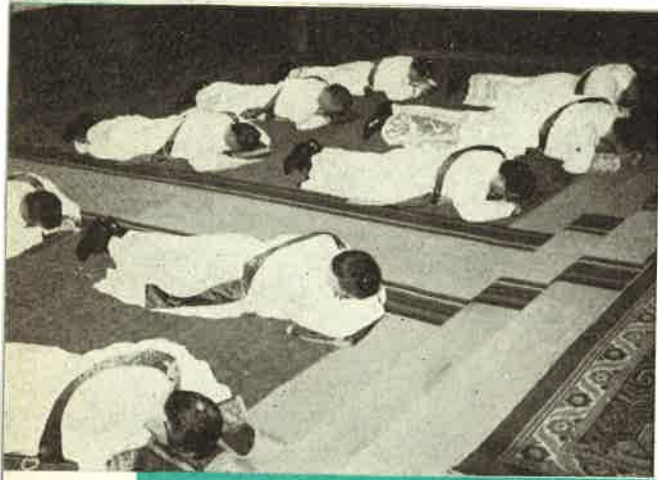
Righetto Pietro, Nerviano (MI)

Stella Luigi, Carpineto Romano
(ROMA)

Taricco Attilio, Narzole (CN)

S. Eminenza ha pure conferito nel corso della stessa funzione l'Ostiariato e l'Accolitato a otto chierici di seconda teologia.

7



La prostrazione.



Il momento solenne dell'imposizione delle mani.



La vestizione dei Paramenti Sacerdotali.



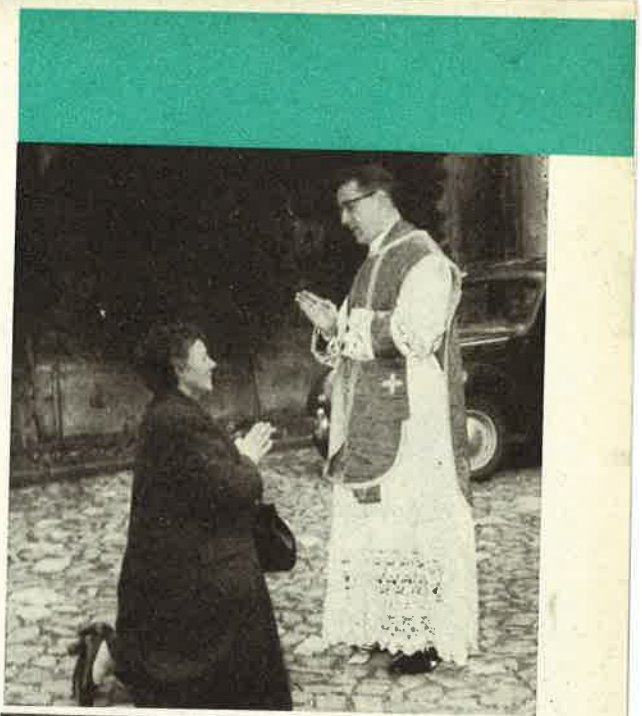
L'unzione delle mani.



La prima benedizione è per la mamma.

La mamma lega le mani del Figlio Sacerdote.

La consegna del diploma di Aggregazione all'Ordine ai parenti dei Padri Novelli da parte del Rev.mo P. Generale.



Sua Eminenza bacia le mani ai Sacerdoti da Lui ordinati.



Gli Ostiari e Lettori.





“... assidui nell'orazione davanti al Crocifisso,,

DETTI E FATTI
DI
S. GIROLAMO EMILIANI

Siamo assidui nell'orazione davanti al Crocifisso, pregandolo che voglia togliere dai loro occhi la cecità ed usar misericordia, col conceder loro la grazia di far penitenza in questo mondo, come caparra della misericordia eterna ».

A parte il significato specifico di forte e severo ammonimento per coloro ai quali il Santo si rivolgeva nella sua sesta lettera, aggiungendo: « non so altro che pregarli per le piaghe di Cristo », queste parole di S. Girolamo Emiliani hanno un valore per ciascuno e per tutti, perché ciascuno e tutti toccano nel profondo dell'anima e nella sostanza della vita.

Il Crocifisso. Di Lui nessuno può fare a meno. Il nostro destino di felicità o d'infelicità, nel tempo ed oltre il tempo, è legato a Lui. Dal momento che lo hanno levato tra cielo e terra, là sul Calvario, Egli è diventato il cardine del mondo, il centro di attrazione dell'universo.

Chi crede di fare a meno di Lui è un folle, un suicida eterno.

Chi a Lui si afferra è un saggio, uno che non morirà; e potrà anche essere un santo.

Di là viene la pace, il perdono, la misericordia, l'amore, la forza, la vita.

Lontano di là, l'inquietudine, l'angoscia, il rimorso senza speranza, l'odio, la tristezza, lo schianto, la morte.

Perché di là la luce, lontano di là le tenebre.

Là sotto fioriscono le spine, lontano di là intristiscono le rose.

Là sotto si capisce la vita, lontano di là tutto si confonde.

Là sotto si spietrano i cuori, lontano di là tutto si pietrifica.

Perché là c'è Dio che salva, lontano di là Satana che perde.

Là c'è Gesù Cristo, Dio, con ogni bene, lontano di là il vuoto nell'abisso.

Per questo, chi ama il proprio destino s'incammina verso il Crocifisso, piega le sue ginocchia davanti a Lui, e prega.

Perché sa di essere niente; sa di non potere niente.

Se qualcosa egli è, lo è per lui; se qualcosa può, lo può per lui. Di suo, lo comprende, non ha che miseria e peccato.

E il niente ha bisogno del tutto; l'impotenza ha bisogno dell'Onnipotente.

E la miseria ha bisogno di comprensione e di compassione; il peccato ha bisogno di misericordia e di perdono.

E non una volta, ma ogni giorno, ogni ora, cento volte, mille volte, sempre.

Per questo il Santo ci dice di essere " *assidui nell'orazione davanti al Crocifisso*".

Come iniziò a fare lui stesso da quel giorno che, udita in chiesa una predica, tornò a casa dicorsa e *inginocchiato davanti al Crocifisso e abbracciandolo*, col volto rigato di lacrime, continuava a ripetere: « *Aiutatemi Signore, Signore aiutatemi che sarò vostro* ».

E, lasciato tutto ciò che aveva al mondo, si diede alle opere di carità, soprattutto alla cura dei poveri e bisognosi fratellini di Cristo, gli Orfanelli, di cui divenne per il suo grande cuore il "Padre".

E quando li conduceva per le vie della città, o da un paese all'altro durante le sue missioni di lavoro, di catechismo, di carità, metteva in capo alla schiera uno dei più grandicelli che *inalberava come insegna un alto Crocifisso*.

E lassù, nell'eremo di Somasca, negli ultimi anni della sua vita (morì a 51 anno), *passava la più parte della notte davanti al Crocifisso*, ripetendo come una litania interminabile, ma sempre più viva e pressante, questa stupenda preghiera, sgorgata dal suo cuore di penitente umile e conscio della sua miseria (eppure, quanto cammino aveva già fatto sulla via del Crocifisso verso la santità!): « *Dolcissimo Gesù, non siate mi Giudice, ma Salvatore* ».

Aggiungono ancora i suoi biografi: « *Interponeva il merito infinito della Passione di Gesù Cristo*, pregando con le braccia aperte in forma di croce, per la pace e unione dei reggitori dei popoli, dalla quale, diceva, dipende la conservazione della fede cattolica ».

Perché non era un uomo dal cuore piccolo, tutto curvo e chiuso su di sé, ma aveva un cuore grande che s'apriva nella preghiera come nell'opera, sulla Chiesa e sul mondo: un vero cuore cattolico, cioè universale.

Quest'altro ancora dicono: « *Replicava più volte qualche atto di umiltà ai piedi del Crocifisso*, della cui immagine egli fu sempre *devotissimo* ».

Devotissimo. Fino alla fine. Prima di stendersi sul letto di morte, prestatogli da un contadino per quell'ultimo indilazionabile bisogno umano, *tracciò sulla parete di fronte, con mano tremante, una Croce*, e, guardando quella, dopo aver lasciato come testamento spirituale il succo della sua vita « *Seguite la via del Crocifisso* », spirò.

Dal Crocifisso erano venuti a lui la luce, la pace, il perdono, la misericordia, l'amore, la forza, la salvezza, la felicità.

Di là verranno anche per noi. Ad un patto: se saremo « *assidui nell'orazione davanti al Crocifisso* ».

Al mondo non c'è cosa più grande, più necessaria e più bella. Perché al mondo Lui è il solo grande, necessario e bello. Divinamente.

P. Franco Mazzarello
C.R.S.

MAGGIO - *Affinché in tutte le nostre opere la Vergine Santa abbia ad avere cultori affezionati e fedeli imitatori delle sue virtù.*

GIUGNO - *Affinché tutti abbiamo ad alimentare una devozione filiale ed attaccamento fervido ed operoso al Romano Pontefice.*



BORSA DI STUDIO
P. CESARE TAGLIAFERRO

N. N. L. 5.000.

Sig. Rosi Bernardini L. 10.000.

N. N. 5.000.

N. N. 5.000.



*L'Associazione interna
di A. C.
« S. Girolamo Emiliani »
del Collegio Trevisio
di Casale*

Dalla
cupola

di S. Pietro al colonnato del Trevisio

Dopo 25 anni ritorna al « Trevisio » il Gagliardetto. Come già nel lontano 1937, così quest'anno un gruppo di alunni del Collegio Trevisio parte alla volta di Roma per ritirare i premi della Gara di Cultura Religiosa.

Si giunge a tarda sera presso la Domus Pacis, modernissimo albergo costruito ed attrezzato appositamente per studenti. Nel pomeriggio del gior-

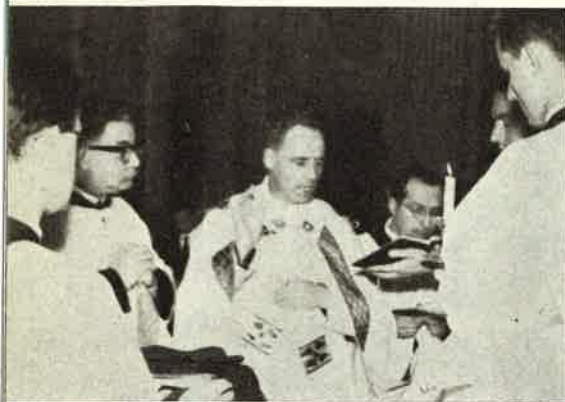
no seguente due alunni del Collegio riceveranno, nell'Aula Magna del moderno edificio, i premi: il « Gagliardetto » e il premio « Roma ».

Poi si continua il giro della città visitando i principali monumenti: Fontana di Trevi, Piazza di Spagna, Villa Borghese, Stadio. Zona Olimpica, Giannicolo, Zona Archeologica, Campidoglio, Aventino, le quattro Basiliche

la Città del Vaticano, dove il S. Padre suggellò con la sua Benedizione Apostolica l'entusiasmo e la gioia di tutti.

Nell'Associazione « S. Girolamo Emiliani » quale testimonianza di volontà e di fede, il « Gagliardetto » dice a tutti gli iscritti all'Azione Cattolica del Trevisio: « Bravi e sempre avanti ».





CHERASCO

Lunedí, 25 marzo, circondato dai probandi ripieni di santa curiosità ed invidia, dinanzi al M. R. P. Provinciale Ligure-Piemontese, ha emesso la professione solenne Fr. Marco Costa, entrando cosí a far parte definitivamente della grande famiglia di S. Girolamo.



PROFESSIONI SOLENNI

ROMA

Il 7 Aprile nella Basilica di S. Alessio alla presenza dei fratelli, il ch. Pier Luigi Romussi ha emesso nelle mani, del Rev.mo P. Generale P. Saba De Rocco la professione solenne.

Nelle Foto: alcuni momenti della cerimonia.

